

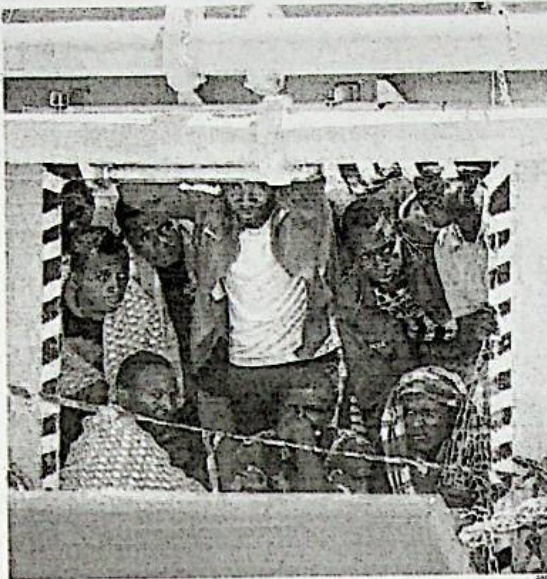
Concessioni all'Italia sui migranti ma l'Europa non apre i suoi porti

Divieto per le Ong di entrare nelle acque territoriali libiche. Minniti: partita difficile

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A TALLINN

Che a Tallinn non sarebbe stata una partita facile, s'è capito dal primo mattino, quando diversi ministri dell'Interno ci hanno tenuto a dire subito che i loro porti non avrebbero accolto navi cariche di migranti. Dal Belgio, alla Spagna, alla Germania, l'Olanda, persino il Lussemburgo che non si affaccia su nessun mare, è stato un coro di «no» preventivi. Questo lo stato d'animo in partenza, dunque. I governi europei non se la sentono di fare sacrifici in casa propria. Ma quando la riunione è cominciata, gli umori sono cambiati e c'è da dire che è merito di Marco Minniti. Gli ha dato la parola per primo e lui non ha mollato il microfono per venti minuti. Secco e deciso. «Vi prego, non lasciate sola l'Italia perché sarebbe costretta ad agire da sola. Non ci costringete ad atti unilaterali. Se me lo chiedete, vi risponderò che il ministro dell'Interno italiano non lo vuole, ma non può escluderlo. Dipende da voi, da quello che deciderete qui». Ed è calato il gelo in sala.

La sua voce accorata, ma an-



Un gruppo di migranti pronto a partire dalla Libia verso l'Italia



Tra il 27 e il 28 giugno sono sbarcate 12 mila persone in Italia


Redistribuzione
Nessuna apertura per quando riguarda la riallocazione dei migranti arrivati in Italia. Dovranno rimanere nel Nostro Paese


Nessun Porto
Né Francia, né Spagna apriranno i loro porti per accogliere le navi cariche di migranti dopo i salvataggi. Profughi e migranti dovranno sbarcare in Italia



Il commissario europeo per i migranti Dimitris Avramopoulos

affidati alla supervisione delle agenzie internazionali (Oim e Unher) e con l'ipotesi di costituire una Guardia di frontiera che faccia perno su quelle tribù del Fezzan che si sono rappacificate sotto l'egida del Viminale. Sui centri di accoglienza in Libia, per dire, alla vigilia c'erano posizioni molto differenti e i tedeschi sembravano ancora contrarissimi, preferendo la Tunisia o l'Egitto. Ma tant'è. Ora c'è un documento ufficiale del Ventotto che indica questa rotta.

Anche sul regolamento di condotta delle Ong non c'era unanimità alla vigilia, ma è un obiettivo strategico del governo, come indicato dal Parlamento, di dare nuove regole a queste navi umanitarie. Il ministro li ha convinti tutti quando gli ha fatto vedere una slide con i punti dei salvataggi in mare di 2016, 2016 e 2017: non solo i salvataggi si moltiplicano in maniera esponenziale, ma avvengono sempre più sottocosta. In qualche caso, ad appena 1 km dalla spiaggia. Con il divieto di trasbordare i naufraghi sulle navi militari s'intende vietare il costume di alcune Ong che hanno preso a caricarsi all'invrosimile e poi chiedono aiuto a loro volta. Non appena scariche, tornano indietro per fare un nuovo carico. E tocca ai militari, a quel punto, di portare in Italia la gente. Ecco, di fronte alle prove di comportamenti scorretti, è montata l'arrabbiatura generale e gli europei appoggiano l'Italia e il suo nuovo regolamento che sarà operativo nel giro di qualche settimana.

Infine i rimpatri. Un tassello fondamentale. Se non si riesce a riportare a casa tutti quelli che non hanno diritto all'asilo, le strade si riempiranno sempre più di clandestini. L'Europa da sempre ci chiede di essere più severi, di non far uscire nessuno dai centri, di rimpatriarli in massa. Ma senza la contropartita di dare o negare i visti regolari, i Paesi d'origine non collaboreranno mai. Era una richiesta che l'Italia reiterava da 5 anni. Da ieri è programma di lavoro comune.

© EPIC/AGF/CONTRASTO

Gentiloni: la partita va giocata in Libia e la Ue deve intervenire

Per il premier la battaglia è appena iniziata

Retrosce
FABIO MARTINI
INVIATO AD AMBURGO

Le sfide muscolari non fanno per lui, quella di Tallinn non l'ha mai vissuta come «una battaglia» ma a metà giornata quando ha appreso i risultati reali del vertice, Paolo Gentiloni nel suo studio a Palazzo Chigi ha «resettato» il dossier e sintetizza così il nuovo stato dell'arte: «La complicata partita dei migranti si gioca in Libia: l'Unione europea può e deve aiutare». Parole che riflettono lo snodo di queste ore: una volta caduta nell'indifferenza degli altri Stati la proposta di accogliere in porti non italiani almeno una parte dei migranti, l'Italia ha «girato» quasi tutta la sua «artiglieria diplomatica» sul fronte libico. E proprio su quella trincea il, con Marco Minniti in prima linea e Paolo Gentiloni (oggi atteso al G20 di Amburgo) in regia, l'Italia è riuscita a trascinare i rittrosi amici europei in territori di trattativa che ancora qualche settimana fa erano ritenuti altamente impervi.

E a fine giornata, quando Gentiloni e Minniti hanno fatto il consuntivo delle «perdite» e delle conquiste, è

proprio sul fronte libico che sono arrivati i passi avanti: accordi per aiuti alla Guardia Costiera di quel martoriato paese, rafforzamento del controversissimo Campi di accoglienza, Guardia di frontiera a Sud. Tre risultati che si sommano alla «sensibilità» che tutti gli altri Stati europei hanno mostrato di avere per le Ong, fino a qualche settimana fa intoccabili, anche nel Paesi-guida dell'Unione, come Germania e Francia.

Sarà vera gloria? Questo nessuno lo sa e qui si innesca il secondo messaggio contenuto nelle parole informali del capo del governo: la battaglia è appena cominciata e l'Unione europea ci «deve» credere e ci «deve» aiutare. Anche perché il vertice di Tallinn era informale, ora quel che è stato deciso deve essere formalizzato e dunque, guai abbassare la guardia.

Gentiloni sa che su questo fronte i progressi si misurano col centimetro e non certo col metro, ma fatti concreti urgono, perché nel governo da qualche giorno sono affiorate due «sensazioni» al momento inconfessabili.

La prima riguarda l'entità degli arrivi. Fino ad ora, ai primi di luglio, sono arrivati sulle coste italiane poco più di 85 mila migranti, con un aumento di quasi il 19 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Se si proseguirà con questo ritmo, a fine anno si potrebbe sfiorare una soglia critica, quella dei 250 mila. Per non parlare di stime ancora più corpose, che si sentono ventilare in queste ore, anche da parti di uomini di governo: cifre più «tonde», che però nessuno esterne anche perché la storia dimostra che nei flussi c'è un elemento di imprevedibilità che spesso manda all'aria ogni previsione.

E anche se al governo nessuno è pronto a dirlo ad alta voce, si comincia ad attendere col fiato sospeso i prossimi sondaggi «mirati» sul fenomeno migratorio e sulle paure che può determinare nelle intenzioni di voto. Nel passato l'influenza è stata sempre relativa, ma nelle ultime settimane il termometro ha fatto segnare qualche oscillazione che preoccupa. Anche per una coincidenza che al Pd e a Palazzo Chigi considerano inevitabile e però pesa: l'aumento della pressione migratoria (e soprattutto della percezione di pericolo) coincide col varo dello Ius soli, un provvedimento che nella maggioranza considerano sacrosanto, ma che è arrivato a maturazione in giornate «critiche».


Condotta Ong
L'Italia ha strapato nuove e più stringenti regole per le Ong. Non potranno più entrare nelle acque libiche per recuperare i migranti


Più fondi
Gli Stati si impegnano concretamente a versare il resto dei 2,6 miliardi previsti dagli accordi per aiutare l'Italia e la Libia